

Trovati i resti dell'aereo precipitato in mare al largo di Punta Raisi

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Barricato in canonica telefona: pubblicate le mie poesie. Poi uccide il prete

A pag. 5

Il '79 si apre con impegnativi appuntamenti economico-sociali

Lo Sme si è incagliato sulle riserve francesi

Improbabile che parta il 1° gennaio il nuovo sistema monetario - Il pomo della discordia con Schmidt resta l'agricoltura - Oggi nuovi valori alle monete?

Non bastano gli slogan

Può anche darsi che nel giro delle prossime ore il presidente francese Giscard d'Estaing o il cancelliere tedesco Schmidt trovino quel minimo di accordo indispensabile per risolvere la questione delle misure a sostegno della agricoltura e dare il via al sistema monetario europeo. E' una ipotesi. Sta di fatto, però, che a poche ore dalla chiusura del mercato dei cambi che dovrà far conoscere i valori con i quali le monete dovrebbero entrare nel serpente, la situazione appare estremamente confusa ed incerta, segnata da una divergenza molto profonda proprio tra i due paesi che sono stati i promotori del nuovo sistema. Entrerà la Francia nello Sme fin dal primo gennaio? E in caso contrario, che cosa accadrà per gli altri paesi che hanno aderito al nuovo accordo monetario? Le vicende degli ultimi giorni hanno confermato che dietro le affermazioni di principio, dietro la suggestione della grandeur politica, ci sono interessi concreti e corposi, che

messi in discussione passano al contrattacco, elegando in seconda linea gli slogan propagandistici. Proprio le vicende delle ultime ore ed il clima di massima incertezza che regna a Bruxelles dimostrano che la fase istruttoria della trattativa monetaria è stata condotta con leggerezza. I comunisti avevano chiesto che vi fosse, in questa trattativa, una valutazione attenta e precisa di tutti gli aspetti della questione, in modo da evitare colpi di scena o soluzioni d'emergenza per il nostro paese. Non si trattava di dire no all'Europa, piuttosto di dare solidità alla unità europea, oggi messa in discussione non dall'Francia o dall'Italia, ma proprio da un contrasto fra i due paesi che ne sono stati gli allievi più rumorosi. Questo conferma che misere e accordi che non affrontino nel concreto i problemi dello sviluppo e delle politiche economiche non sono tali da garantire un reale cammino unitario all'Europa.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Alla vigilia della fissazione delle parità di cambio per l'istituzione del serpente monetario, il fatto che la Francia mantenga le sue riserve, rende estremamente improbabile l'avvio, del 1° gennaio prossimo, del nuovo sistema monetario europeo. La nascita del « serpente » si è dimostrata ancora più travagliata del previsto, a causa della lite furibonda scoppiata fra francesi e tedeschi, che hanno immediatamente smesso di andare d'accordo quando si sono aperti le luci del « serpente » di Bruxelles, e si sono cominciati a fare i conti in soldo su un problema concretissimo come quello dei montanti compensativi monetari in agricoltura. Così, la data fatidica del primo gennaio, decisa dal vertice di Brema nel luglio scorso per l'avvio del nuovo sistema, è mantenuta come un feticcio anche contro le ragionevoli esigenze di una più approfondita discussione, quasi certamente non verrà rispettata. La conferma indiretta ma

probante che lo Sme non inizierà a funzionare come previsto il primo gennaio prossimo, si è avuta ieri quando fonti diplomatiche hanno dichiarato che la riunione dei governatori delle banche centrali prevista per oggi pomeriggio a Bruxelles era stata annullata. I governatori avrebbero dovuto compiere l'ultimo atto fondamentale per la entrata in vigore del sistema monetario: fissare i rapporti di cambio fra le rispettive valute, i valori cioè i quali le singole monete sarebbero entrate nella griglia delle parità bilaterali, il sistema di rapporti di cambio scalfissi su cui si basa lo Sme. Tali valori avrebbero dovuto essere stabiliti, secondo la decisione presa il 18 dicembre scorso dai nove ministri delle finanze, sulla base di quelli registrati alla chiusura delle borse valori di oggi pomeriggio. L'ultimo « fixing » prima della riapertura di lunedì primo gennaio, secondo voci circolate a Bruxelles, è stato annullato. Vera Vegetti (Segue in penultima)

Il sindacato e il piano triennale Colloquio con Lama

Giudicheremo in base alle scelte per l'occupazione e il Mezzogiorno - Contratti e coerenze - I mutamenti nella società civile

ROMA — Sulla scrivania di Luciano Lama c'è una copia dell'intervista che il ministro del Tesoro ha rilasciato mercoledì alla Repubblica: una vera e propria dichiarazione d'intenti alla vigilia della presentazione del tanto atteso piano triennale, che aprirà una discussione tra le forze politiche e sociali. La Repubblica si chiede cosa succederebbe se Pandolfi fosse bocciato; proviamo a sentire dal segretario generale della CGIL, a quali condizioni il governo potrà superare l'esame. Cosa si aspetta la Federazione sindacale dal programma triennale? In base a quali criteri il sindacato lo giudicherà?

« Questa volta — risponde Lama — per saltare il piano cominceremo da quella che Pandolfi stesso chiama la seconda parte: cioè gli investimenti, l'aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno. Così eviteremo di cadere nei stessi nel pericolo dei due tempi al quale fa riferimento Scalfari. Cominceremo da lì, poi prenderemo in esame le questioni relative alle compatibilità. Non accetteremo il discorso opposto, quello che vuole mettere i lavoratori dipendenti sul banco degli accusati senza che vi sia nessuna certezza che un loro comportamento responsabile possa vedere delle conseguenze positive. Anche tu sei convinto, come il ministro, che il paese sia in declino? Condividi la sua diagnosi? « Dal punto di vista economico credo che si debba parlare senza dubbio di declino. Sono anche d'accordo che le debolezze della nostra economia vengono da lontano. Ma non bisogna dimenticare mai che nel determinare gli attuali squilibri hanno avuto un peso determinante le politiche governative e padronali. Comunque, oggi dobbiamo vincere la tendenza all'arrocamento che, in questa fase di insicurezza, si è sviluppata spontaneamente nel corpo sociale. Occorre sapere, però, che tra gli arrocchi ci sono innanzitutto gli evasori, gli speculatori, c'è la parte ab-

biente della società, il padronato al quale il ministro — e di questo mi stupisco un po' — non fa neppure cenno. Quando si dice che ciascuno deve fare la sua parte, bisogna sapere che le parti non sono tutte uguali e che non si può chiedere lo stesso sacrificio a percettori di reddito così diversi. Intendi dire, insomma, che l'austerità deve valere per tutti, altrimenti si afferma la spinta a chiudersi nel proprio partico larve? « Vedi, la politica di austerità deve perseguire anche tra i lavoratori dipendenti soluzioni peggiorative, dando di più a chi si trova in condizioni sociali peggiori. Insomma, una maggiore giustizia. Credo che una rigorosa scelta riformatrice sia il contrario di lasciare a ciascuno quello che oggi ha. Deve essere, al contrario, una politica selettiva che, nell'austerità, chiede contributi proporzionalmente maggiori a chi gode di condizioni di favore e di privilegio. All'EUR il sindacato ha cercato di dare una definizione precisa a questa ispirazione di fondo. Ma da più parti si avanza il dubbio che la linea dell'EUR abbia perduto di efficacia e sia rimasta una sorta di scatola vuota. E' così? Lo stesso Pandolfi dice che l'EUR non deve perdere per strada la sua forza... « Certo, ma la verità è che finora la forza l'ha messa solo il sindacato e non con le parole, ma con i suoi comportamenti concreti. So bene che tra noi ci sono uomini e componenti che hanno tirato di più e altri che considerano l'EUR come una politica di facciata. Dopo un anno di discussioni e polemiche ce lo possiamo dire. Ci sono stati anche errori, ma la verità non va negata. Se qualcuno, però, ha indebolito la nostra strategia, ebbene è stato sicuramente il governo che non ha dato risposte concrete sulla programmazione. Nemmeno l'adesione allo Sme pratica mente senza condizioni ci ha dato una mano. Anzi, restano aperti i pericoli che vengono dalla politica di indebolire il sindacato e colpire conquiste come la scala mobile. Peggio ancora ha fatto la Confindustria, che con il suo « sciopero degli investimenti » al sud, ha approfittato il solco tra le due Italie ».



Algeria in lutto per la morte di Bumedien

Il presidente algerino Houari Bumedien è morto l'altra notte. Aveva 60 anni ed era presidente della Repubblica da tredici anni. L'Algeria è in lutto, il suo popolo e il suo governo tributano oggi ai leader scomparsi solenni funerali.

Bumedien era il capo di una nazione partigiana, che nella guerra di liberazione aveva rinnovato le sue radici e il suo modo di essere. Fortemente segnato da eredità antiche era la sua visione di un destino comune dei paesi nuovi o in lotta per la liberazione: un destino che ci chiavi vedeva nella continuità del comune, grandioso processo di emancipazione da servizi vecchie e nuove. Sua furono — e sono parte viva e attuale del bilancio e dell'eredità, sorprendentemente ricca, dei suoi anni — l'iniziazione e l'iniziativa che posero quattro anni orsono all'ordine del giorno della comunità internazionale la ricerca e l'edificazione di un « nuovo ordine economico ». Per questo e per altri motivi i comunisti italiani, la cui solidarietà con il popolo algerino non è mai venuta meno, onorano oggi Bumedien come un « internazionaleista ».

Il messaggio di Longo e Berlinguer

Una delegazione del PCI oggi ai funerali

ROMA — I compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer hanno inviato dalla presidenza del Fronte di Liberazione Nazionale algerino il seguente messaggio: « Profondamente colpiti dalla immatura, dolorosa scomparsa del Presidente Houari Bumedien, noi comunisti italiani e nostri personali. Indimenticabili resteranno, in noi, gli incontri avuti col Presidente Bumedien, e l'impressione profonda suscitata dalla sua grande personalità, dal suo impegno internazionale, dalla sua acuta e realistica visione dei grandi problemi del mondo contemporaneo. Grande è il vuoto che la sua scomparsa lascia, per il vostro popolo e per tutte le forze che nel mondo lottano per un avvenire di pace, di progresso, di giustizia e di libertà. Con il Presidente Bumedien scomparso un combattente di primo piano per l'indipendenza del popolo algerino e per la costruzione, in Algeria riscattata dalla soggezione coloniale attraverso una lunga ed eroica lotta, di una società progressista. « Grande è stato in questi anni il suo contributo intelligente e tenace per l'unità e lo sviluppo autonomo dei paesi arabi e per una giusta soluzione di pace nel Medio Oriente con l'affermazione dei diritti nazionali del popolo palestinese. « Generale è il riconoscimen-

Macabra scoperta di un pastore vicino a Terracina

Trovati carbonizzati in una cava due uomini, una donna, un ragazzo

I corpi sfigurati, difficile l'identificazione - La morte risalirebbe a 15 giorni fa - Forse un regolamento mafioso - Una storia di speculazione edilizia

Dal nostro inviato TERRACINA — Due uomini e una donna, un ragazzo di 10-12 anni. I loro corpi carbonizzati sono stati ritrovati ieri sera in una cava di pietra in località Campo Soriano, a 45 chilometri dal centro abitato di Terracina. La morte risalirebbe a quindici giorni fa. Un delitto atroce, una esecuzione di stampo mafioso. Senz'altro si tratta di questo, ma per il momento su questa scoperta si può dire ben poco e gli investigatori, i carabinieri di Terracina, non sono ancora riusciti ad imboccare una pista precisa. A tarda sera, dopo il sopralluogo del medico legale e del pretore di Terracina, Spasolini, i resti carbonizzati sono stati portati all'Istituto di medicina legale e stamattina saranno analizzati da un perito chiamato da Roma. Forse allora le indagini potranno fare un primo passo in avanti, si potranno avanzare le prime ipotesi.

La zona di Campo Soriano, nella parte alta di Terracina, è costellata di villette, una zona residenziale popolata soltanto d'estate da villeggianti romani e di Latina. Una zona dunque di sviluppo edilizio. Proprio la vecchia cava di pietra, abbandonata da diversi anni e ormai diventata deposito abusivo di rifiuti, qualche tempo fa è stata al centro di una vicenda edilizia dai contorni non troppo chiari. Una grossa società voleva costruirvi un nuovo centro residenziale ma tutto è saltato per l'opposizione del Comune che aveva destinato quella zona ad altri usi. Ci furono polemiche, anche aspre, poi, come è stato già detto, ci è stato chi ha voluto ipotizzare un collegamento tra quella storia e il ritrovamento dei quattro cadaveri carbonizzati, ma si tratta di un'ipotesi e niente più, valida quanto qualsiasi

altra, quanto quella di un sequestro di persona oppure di una fida familiare. I quattro cadaveri sono stati ritrovati da un pastore della zona verso le 19.30. L'uomo, abbandonate le sue pecore, ha raggiunto la cava per appartarsi, quando il suo sguardo è caduto su qualcosa che lo ha inorridito: un piede annerito dal fuoco fuoriusciva da un cespuglio. Ha raggiunto Terracina ed ha subito avvertito i carabinieri. Qualche minuto più tardi sul posto c'erano già i primi militari. Rimossi i quattro corpi, ammucchiati, sono venuti alla luce. Adosso non avevano alcun lembo di indumento, niente che si fosse salvato dalle fiamme. Impossibile l'identificazione e anche soltanto definire con precisione l'età. Probabilmente uno degli uomini e la donna avevano sui 20-25 anni, mentre l'altro uomo era leggermente più anziano, forse 30 anni. La stessa causa della morte, se

provocata dal fuoco oppure da colpi di pistola o altro, potrà essere accertata stamattina. Le indagini comunque appaiono particolarmente difficili. Sia i carabinieri che la polizia hanno escluso che negli ultimi tempi, qui a Terracina, siano avvenuti episodi di criminalità di un certo peso, qualcosa insomma che possa essere ricollegato a quei quattro corpi carbonizzati. Terracina è una città relativamente tranquilla: sono stati in molti ieri sera ad affermare che molto probabilmente questa storia non è nata qui, ma altrove. Gli investigatori stanno vagliando in particolare una notizia proveniente dal carcere di Velletri. Un detenuto, Alois Pigneri, avrebbe confessato di aver partecipato al rapimento di un bambino, Rolfo Tucher, di Basilea, e di averlo abbandonato in un bosco vicino a Priverno non lontano da Terracina. Gianni Palma



La produzione di petrolio è cessata in tutto l'Iran

TEHERAN — L'Iran appare ormai sull'orlo del colosso economico. Il paese è paralizzato dagli scioperi contro il san-guinario regime dello scia, che investono i settori chiave, fra cui quello petrolifero: la radio ha ammesso, ieri, che la produzione del petrolio è cessata. Sono chiuse anche le banche, le dogane, ecc. e sono bloccati i trasporti aerei. La legge marziale continua, intanto, a fare vittime: ieri, l'esercito ha sparato ucciso alcuni manifestanti a Teheran, Ahwaz, Mahsad, Ghazvin, Shiraz. A PAGINA 13

No, la giustizia non è stata lesa

A proposito di un discorso del Papa contro la legge italiana sull'aborto ROMA — Giovanni Paolo II ha rivolto ieri un ampio discorso agli esponenti della Associazione medici cattolici, prevalentemente dedicato all'atteggiamento degli operatori sanitari nei rispetti della legge italiana sull'interruzione della gravidanza. E, dato il riferimento specificamente alla legge, ha richiamato anche la propria figura di vescovo di Roma. Associandosi a un precedente messaggio di Paolo VI, il Papa ha espresso la sua « sincera ammirazione per tutti gli operatori sanitari che, seguendo il dettato della retta coscienza, sanno quotidianamente resistere a lusinghe, pressioni, minacce e talvolta anche a violenze fisiche, per non macchiarsi di comportamenti in qualsiasi modo lesivi di quel bene sacro che è la vita umana ». Riferendosi quindi al comportamento dei medici cat-

tolici egli ha richiamato « l'esemplare testimonianza da voi resa, con adesione tempestiva e compatta alle indicazioni dell'Episcopato, nella recente e dolorosa vicenda della legislazione abortiva ». Questa adesione contribuirà agli obiettivi della affermazione del diritto di libertà di coscienza, « sancito da apposita clausola nella legge », di « difesa del diritto alla vita » e di « denuncia sociale di una situazione legale lesiva della giustizia ». E' questa la realtà dell'Italia? Soprattutto: la legge di cui si discute è tale da incoraggiare o consentire simili coartazioni delle libertà professionali e di coscienza? La risposta, netta, non può che essere no.

Lo stesso Giovanni Paolo II riconosce, in un inciso, che un apposita clausola della legge afferma e tutela (tramite un preciso mecca-

nismo garantista) il diritto alla libertà di coscienza del personale medico e paramedico. C'è dunque solo una verifica pratica da fare: la normativa di legge è rispettata? Che lo sia è dimostrato proprio da quanto il Papa stesso riconosce quando esprime ammirazione e soddisfazione per l'ampiezza del ricorso all'obiezione di coscienza. Ma, al di là di questo riconoscimento, la prova sta nella cronaca viva di questi mesi durante i quali molte donne si sono imbatte nella contraddizione tra quanto scritto nella legge e la difficoltà, le resistenze, spesso proprio le pressioni illegittime che hanno trovato nelle istituzioni ospedaliere. Se un problema concreto di libertà si pone, esso riguarda il fatto che lo Stato non è riuscito ancora a onorare del tutto il pro-

BIOGRAFIA E ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA PAGINA